

LA SCELTA INDIVIDUALE

QUANDO INTERVIENE LA LEGGE

IL PRELIEVO

La successione «intestata»

Senza volontà scritte sceglie il codice civile

Familiari in «classifica» in base alla consanguineità

PAGINA A CURA DI Angelo Busani

Le successioni regolate da un testamento nella realtà pratica sono assai poche, segno che è generalmente apprezzata la disciplina contenuta nel Codice civile per ripartire tra gli eredi del patrimonio ereditario nel caso in cui il testamento non c'è.

Le norme del codice che disciplinano questa materia - cioè la devoluzione ereditaria quando non c'è testamento - sono dette nel loro insieme come «successione legittima», perché è la legge a provvedere all'individuazione degli eredi e alla determinazione di quanto spetta a ciascuno di essi. Si parla anche di successione «intestata», a significare che si tratta di una successione in assenza di testamento.

Le stesse norme si applicano anche quando l'interessato non ha disposto per tutti i suoi beni: si pensi al caso in cui il testamento, scritto nel 2008, disponga: «lascio a Giovanna la casa di Rimini e a Francesco la casa di Milano»; e che nel 2009, un mese prima di morire, il de cuius avesse acquistato anche una casa a Roma senza riscrivere il testamento.

Chi sono dunque i beneficiari di queste regole? Il Codice civile, presumendo di interpretare quella che è, nella maggior parte

dei casi, la volontà del defunto, stabilisce che se qualcuno muore senza lasciare testamento, a lui succedono i suoi più stretti congiunti, con la regola che il parente di grado più stretto esclude la successione del parente di grado più remoto. Cosicché, se il de cuius lascia ad esempio parenti di terzo grado e di quinto grado (sul computo dei gradi di parentela ci occuperemo oltre), eredi sono quelli di terzo grado men-

LA REGOLA GENERALE

Il parente di grado più stretto esclude dal patrimonio quello che è di grado più remoto

tre quelli di quinto grado restano esclusi dalla successione.

La successione legittima si fonda dunque sulla presunzione che, se il defunto avesse lasciato un testamento, avrebbe molto probabilmente disposto dei suoi beni in favore dei suoi familiari più vicini: è una presunzione che, fondandosi su un dato oggettivo, come è il grado di parentela, evita a priori il problema di stabilire chi sia maggiormente "degn

successori oppure chi sia il soggetto "più meritevole" di conseguire l'eredità. Sarebbe infatti difficile procedere con un metodo diverso, ad esempio, stabilendo caso per caso chi dovrebbe essere il beneficiario dell'eredità tra coloro con i quali il defunto abbia avuto rapporti in vita.

Questa presunzione, tuttavia, non può operare fino a limiti eccessivi, e cioè quando il rapporto di parentela sia talmente labile da far ritenere che nessun contatto vi fosse tra il defunto e i parenti tanto lontani. È quindi per questo motivo che il Codice civile dispone che, se il de cuius non ha parenti entro il sesto grado, l'intero suo patrimonio si devolve allo Stato.

Coloro che succedono per successione legittima si dicono «eredi legittimi»; sull'utilizzo di questa espressione bisogna però fare attenzione, in quanto gli eredi legittimi non vanno confusi con i «legittimari», e cioè con coloro cui la legge necessariamente riserva una quota del patrimonio ereditario (come spiegata nella pagina qui a fianco) e che possono impugnarne le donazioni e le disposizioni testamentarie con le quali il de cuius abbia violato questa riserva.

La confusione è generata anche dal fatto che spesso la qualità

di erede legittimo e di erede legittimario coincidono. Vediamo l'esempio che segue per chiarire le idee: Mario, sposato con due figli, era proprietario di cinque appartamenti, di pressoché identico valore; immaginiamo che Mario abbia donato, durante la propria vita, quattro di questi appartamenti al figlio Giovanni e che nella sua successione sia rimasto solo il quinto appartamento; immaginiamo anche che Mario sia deceduto senza lasciare testamento e che nel patrimonio del defunto non ci sia altro che questo appartamento.

L'appartamento oggetto di eredità, in applicazione delle regole della successione legittima, dovrebbe essere suddiviso tra il coniuge superstite e i due figli per un terzo ciascuno (si tratta di tre eredi legittimi); tuttavia, avendo il figlio Giovanni già ricevuto ben più della sua quota di riserva (pari a un quarto del valore dei cinque appartamenti) egli non solo non concorre alla eredità (non solo non concorre alla eredità ma pure deve ridare alla madre e al fratello (anch'essi eredi legittimari) una parte di quanto gli è stato donato affinché conseguano la loro quota di legittima, e cioè almeno un quarto del valore dei cinque appartamenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ciascuno il suo

Come viene attribuito agli eredi legittimi il patrimonio del defunto in assenza di testamento



	LA QUOTA CHE SPETTA	LA QUOTA CHE SPETTA
Coniuge	Tutta	Coniuge divorziato Nessuna quota (*)
Coniuge più un figlio	Metà al coniuge; metà al figlio	Un figlio Tutta
Coniuge più due o più figli	Un terzo al coniuge; due terzi da dividersi in parti uguali tra i figli	Due o più figli Suddivisione in parti uguali tra tutti i figli
Coniuge o fratelli e/o sorelle	Due terzi al coniuge; un terzo da dividersi in parti uguali tra le sorelle e i fratelli germani (entrambi i genitori in comune). In caso di fratelli sia germani sia unilaterali (un solo genitore in comune), a quelli unilaterali spetta la metà della quota che spetta a ciascuno dei germani	Un figlio più due nipoti (figli di un secondo figlio morto prima dei genitori) Metà al figlio; un quarto al primo nipote; un quarto al secondo nipote
Coniuge più un nipote (figlio di un fratello o di una sorella defunti)	Due terzi al coniuge; un terzo al nipote	Padre più madre Metà al padre; metà alla madre
Coniuge più entrambi i genitori	Due terzi al coniuge; un sesto al padre, un sesto alla madre	Un genitore soltanto Tutta
Coniuge più un solo genitore	Due terzi al coniuge; un terzo al genitore	Nonni paterni più nonni materni o altri ascendenti Metà agli ascendenti paterni; metà agli ascendenti materni (se nella linea paterna o materna c'è solo un ascendente, a questi va ugualmente metà dell'eredità)
Coniuge più genitori o altri ascendenti più fratelli e/o sorelle	Due terzi al coniuge; un dodicesimo ai fratelli o alle sorelle (da dividersi in parti uguali tra tutti); tre dodicesimi ai genitori o agli altri ascendenti	Nonni più bisnonni (senza coniuge, né figli, genitori, fratelli e/o sorelle o loro ascendenti) Tutta al nonno o ai nipoti superstiti, in quanto l'eredità è devoluta all'ascendente di grado più vicino senza distinzione di linea
Coniuge separato: * cui non è stata addebitata la separazione con sentenza passata in giudizio (*) * cui è stata addebitata la separazione con sentenza passata in giudizio (*)	Stesse quote spettanti al coniuge non separato Assegno vitalizio, se al momento dell'apertura della successione godeva degli alimenti a carico del coniuge deceduto	Fratelli e/o sorelle (senza coniuge, né figli o genitori) Suddivisione in parti uguali tra tutti (fratelli e sorelle unilaterali hanno diritto a metà della quota spettante ai germani)
		Coniuge più genitori Un terzo ai genitori; due terzi al coniuge
		Altri parenti Tutta ai parenti più prossimi di grado, senza distinzioni di linea; in caso di più parenti dello stesso grado, si divide in parti uguali; se non ci sono parenti entro il sesto grado, l'eredità va allo Stato

(*) può però aver diritto ad una parte della pensione di reversibilità o a un vitalizio

LINEA RETTA E COLLATERALE

1 | LA DISCENDENZA

Il passaggio giusto dal capostipite

Di solito, le regole della successione legittima portano ad attribuire l'eredità al coniuge superstite e ai figli del de cuius; in un minor numero di casi ai fratelli e alle sorelle del defunto e ai suoi genitori. Ma, nel caso in cui non ci sia nessuno di questi soggetti, la legge dispone che l'eredità sia attribuita a favore degli altri parenti dell'interessato, di grado meno stretto rispetto a quelli prima elencati; per cui si rende necessario conoscere esattamente il significato del concetto di parentela che è contenuto nel Codice civile.

Dal punto di vista giuridico, «parenti» sono coloro che discendono da un medesimo «stipite» (capostipite): ad esempio, se immaginiamo un nonno (Cesare, vedovo) con due figli (Mario, sposato con Carla, e con un figlio, Alberto; e Giovanni, non sposato), abbiamo che il figlio Alberto e il padre Mario sono tra loro parenti, poiché discendono dal medesimo stipite (Cesare); e che anche Mario e Giovanni, due fratelli, sono tra loro parenti, poiché entrambi discendono dal medesimo stipite (sempre Cesare).

Nel caso di Cesare, Mario e Alberto si ha un rapporto di parentela in linea retta, poiché si tratta di parenti che discendono

l'uno dall'altro; nel caso di Mario e Giovanni si ha invece un rapporto di parentela in linea collaterale perché si tratta di soggetti (due fratelli) che non discendono l'uno dall'altro (essi discendono invero da Cesare, il loro genitore).

Nella linea retta i gradi di parentela si determinano in base al numero di generazioni intercorrenti tra un soggetto e l'altro: tra Cesare e Alberto ci sono due generazioni, e pertanto si ha un rapporto di parentela in linea retta di secondo grado; tra Cesare e Giovanni c'è una sola generazione e quindi il rapporto di parentela è di primo grado. Nella linea collaterale il calcolo è un po' più complicato, in quanto, immaginando di riferirsi al rapporto di parentela tra lo zio Giovanni e il nipote Alberto, per calcolare i gradi di parentela bisogna risalire le generazioni intercorrenti tra un soggetto (ad esempio: Alberto) e lo stipite comune (Cesare) e poi da qui scendere fino all'altro soggetto (Giovanni): cosicché, dato che tra Alberto e Cesare ci sono due generazioni e che tra Cesare e Giovanni c'è una sola generazione, se ne ha che tra Alberto e Giovanni (zio e nipote) vi è un rapporto di parentela in linea collaterale di terzo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conteggio dei «gradi»

Per determinare il grado di parentela occorre fare riferimento al numero di generazioni che intercorrono tra due parenti passando sempre attraverso il capostipite comune. Così, per esempio, fra padre e figlio c'è una sola generazione e la parentela è di 1° grado, mentre tra fratelli ce ne sono due e il legame è di 2° grado (il percorso è fratello A - padre - fratello B). Fra due cugini, invece ci sono quattro generazioni e la parentela è di 4° grado.

CAPOSTIPITE O «DE CUIUS»			
DISCENDENTI		ASCENDENTI	
I GRADO Figli	III GRADO Pronipoti	I GRADO Genitori	III GRADO Bisnonni
II GRADO Nipoti	IV GRADO Figli di pronipoti	II GRADO Nonni	IV GRADO Trisavi
COLLATERALI			
II GRADO Fratelli, sorelle			
III GRADO Zii, nipoti (figli di fratelli e/o sorelle)			
IV GRADO Prozii, pronipoti, primi cugini			
V GRADO Figli di prozii, secondi nipoti, secondi cugini			
VI GRADO Altri cugini			

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | EX MA NON TROPPO

La separazione non toglie i diritti

Se l'interessato non lascia testamento, al coniuge spetta tutta l'eredità se non ci sono né figli legittimi o naturali (o loro discendenti), né ascendenti, fratelli o sorelle (o loro discendenti). Se il de cuius invece era vedovo, i suoi figli ereditano l'intero patrimonio, suddiviso in parti uguali; quindi, se c'è un solo figlio, egli diventa titolare di tutta l'eredità.

Quando con il coniuge superstite concorrono i figli legittimi o naturali, al vedovo spetta metà dell'eredità se alla successione concorre con un solo figlio (al quale spetta l'altra metà). Al coniuge compete invece un terzo dell'eredità nel caso concorra con più figli; a questi ultimi spettano i restanti due terzi dell'eredità, da dividere in parti uguali (e così, ad esempio, se si tratta di due figli, l'eredità è suddivisa per un terzo ciascuno; se si tratta di tre figli, a ciascuno spetta la quota di due terzi del patrimonio retto dal de cuius mentre il terzo restante spetta a fratelli e sorelle).

Al coniuge separato è riservato lo stesso trattamento di quello non separato, a meno che la separazione non gli è stata addebitata. Il coniuge separato con addebito (anche se l'addebito fosse a carico di

entrambi) ha invece diritto solamente a un assegno vitalizio se beneficia degli alimenti.

Se invece sia stato pronunciato il divorzio, in caso di morte dell'ex coniuge, in assenza di un coniuge superstite avente i requisiti per la pensione di reversibilità, l'ex ha diritto alla pensione di reversibilità, se non sia passato a nuove nozze e sempre che fosse titolare dell'assegno periodico di divorzio e che il rapporto da cui trae origine il trattamento pensionistico sia anteriore alla sentenza di divorzio. Se, invece, esiste un coniuge superstite che ha i requisiti per la pensione di reversibilità, una quota della pensione e degli altri assegni a questi spettanti è attribuita dal tribunale al coniuge rispetto al quale è stato pronunciato il divorzio e che sia titolare dell'assegno periodico di divorzio nei confronti del defunto. Inoltre, all'ex coniuge che fosse titolare del predetto assegno periodico di divorzio e che versò in stato di bisogno, il tribunale può attribuire un assegno periodico a carico dell'eredità o un versamento in unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | PRIMA IL NUCLEO

Genitori e fratelli in seconda linea

Se il de cuius muore senza testamento e senza lasciare figli, il coniuge superstite concorre con ascendenti legittimi e/o fratelli e sorelle (o loro discendenti); al coniuge sono devoluti i due terzi dell'eredità, mentre il restante terzo spetta agli ascendenti e ai fratelli e alle sorelle. Se invece non vi sono figli, ascendenti, fratelli e sorelle (o loro discendenti), il coniuge superstite consegue l'intera eredità.

La quota di un terzo attribuita ad ascendenti e fratelli o sorelle va poi ripartita tra loro per capi, salvo in ogni caso per gli ascendenti il diritto ad un quarto dell'eredità. Se peraltro vi sono fratelli o sorelle unilaterali (e cioè che hanno in comune con il defunto un solo genitore), questi ultimi conseguono metà della quota che spetta ai fratelli germani (e cioè che hanno entrambi i genitori in comune con il defunto) o ai genitori.

Va poi osservato il caso di colui che muore senza lasciare prole, né genitori né altri ascendenti: in questa ipotesi l'intera eredità si devolve a favore delle sorelle e dei fratelli (o i loro discendenti) in parti uguali; se si tratta invece di concorso tra fratelli o sorelle germani e fratelli o sorelle

unilaterali, quelli unilaterali conseguono la metà della quota che ricevono i germani.

Se poi qualcuno muore senza figli o altri discendenti e senza fratelli né sorelle o loro discendenti, l'intera eredità si devolve a favore del padre e della madre, in parti uguali oppure, per intero, dell'unico genitore che sopravvive al defunto. Se mancano anche i genitori o uno solo di essi, succedono per metà gli ascendenti della linea paterna e per l'altra metà gli ascendenti della linea materna: se però gli ascendenti non sono di eguale grado, l'eredità va al più vicino senza distinzioni di linea (si pensi al caso del defunto che lascia il nonno paterno e un bisnonno materno: in questa ipotesi tutta l'eredità è devoluta al nonno paterno).

Se, invece, i genitori o uno soltanto di essi concorrono con fratelli e sorelle germani del defunto, tutti sono ammessi alla successione del de cuius per capi, purché in nessun caso la quota in cui succedono i genitori o uno di essi sia minore della metà (se invece si tratta di fratelli unilaterali, essi conseguono la metà della quota dei fratelli germani o dei genitori del defunto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE E RISPOSTE

5 I legittimari sono pochi

Sono celibe, mia madre è vivente, ho un solo fratello, sposato con due figli maggiorenni. Chiedo: 1) a chi spetta la mia eredità in mancanza di testamento? 2) Cosa posso fare per lasciare tutta o parte dell'eredità a una persona non legata a me da parentela?

Quanto al primo quesito, l'eredità spetta per metà alla madre e per metà al fratello. Quanto al secondo, occorre istituire erede con testamento la persona che si intende beneficiare, tenendo conto che alla madre (se ancora in vita al momento della morte del figlio) spetta necessariamente 1/3 dell'eredità (il fratello non è invece compreso nel novero degli eredi legittimari e quindi può essere escluso dalla successione mediante un testamento che lasci l'eredità ad altri).

6 La selezione dei nipoti

Due anziani coniugi senza figli sono assistiti quotidianamente da due dei dodici nipoti. Cosa fare affinché questi due nipoti abbiano tutta l'eredità?

L'unico modo per disporre delle proprie sostanze nel modo desiderato è la redazione di un testamento, in una qualsiasi

delle sue possibili forme (pubblico, segreto od olografo). In mancanza di tale testamento, l'eredità è attribuita per legge a determinati soggetti: nel caso prospettato, in mancanza di figli e di ascendenti, succede il coniuge superstite nella quota di due terzi del patrimonio retto dal de cuius mentre il terzo restante spetta a fratelli e sorelle. Se poi anche il coniuge superstite muore, la sua eredità viene conseguita per intero da fratelli e sorelle.

7 Ascendenti non esclusi

Due coniugi sono senza figli, il marito è figlio unico con genitori viventi, la moglie ha genitori viventi e tre fratelli: in caso di morte della moglie come andrà divisa l'eredità? Sarebbe valido un testamento olografo con il quale la moglie nomina erede universale (di tutti i suoi beni) il marito?

In caso di morte della moglie e non sia stato redatto testamento, due terzi dell'eredità spettano al marito, mentre il restante terzo dell'eredità va ai genitori e fratelli della defunta. La successione dei fratelli può essere evitata con un testamento nel quale essi non siano nominati; invece la successione dei genitori, essendo eredi necessari, non è in alcun modo escludibile, a meno che essi non impungano il testamento che li diseredi.

8 La coppia senza figli

Il caso che si prospetta è quello di due coniugi che non hanno figli. La moglie non ha fratelli o nipoti, mentre il marito ha un fratello con tre figli e un nipote (figlio di un altro fratello già defunto in passato): cosa succede a seconda che muoia prima la moglie o prima il marito?

Ipotizzando l'assenza di disposizioni testamentarie e che i soggetti in questione non lascino genitori né altri ascendenti, se muore prima la moglie tutta l'eredità spetta al marito (alla sua morte l'eredità poi spetterà per metà al fratello e per metà al nipote); se invece muore prima il marito, la moglie consegue i due terzi dell'eredità mentre il restante terzo spetta al fratello e al figlio del fratello premorto. Quando poi morirà la moglie, i suoi eredi saranno i parenti di lei di grado più prossimo, ma non oltre il sesto grado.